

Philippe Delerm

La prima sorsata di birra e altri piccoli piaceri della vita

"Si potrebbe quasi... È bella la vita al condizionale, come nell'infanzia."

Si potrebbe, si può, godere di tanti piccoli "nulla" quotidiani. Si potrebbe, si può, sentire la gioia di svegliarsi al mattino e, invece di pensare al peso della giornata, alla fatica del lavoro, sentirsi percorrere dal piacere di una colazione fragrante (per un francese è il croissant, per noi italiani l'equivalente potrebbe essere l'aroma del caffè). È l'oggi, il presente, fatto di piccoli gesti, di sensazioni apparentemente insignificanti, che danno però sapore alla vita, quello che viene cantato in questo libro. Certo, le grandi passioni lasciano tracce indelebili, ferite o felicità travolgenti che nessuno dimentica: ma la vita davvero è fatta di grandi passioni? o piuttosto è la somma di tante, piccole felicità, tanti attimi a cui non prestiamo attenzione, gesti abituali, visi conosciuti, sensazioni di tranquilla serenità, momenti normali di una normale esistenza?

Il libro di Delerm ci offre non una filosofia di vita, ma dei suggerimenti, un'idea di piacere che si allontana da quello proposto dalla cultura dominante abituata a vedere in ciò che è trasgressivo e estremo la fonte unica della felicità. Qui si parla di mattinate in cucine silenziose a sgranare piselli, del rumore della dinamo contro la ruota in una solitaria passeggiata serale in bicicletta, dello scompartimento di un vecchio treno che si trasforma in salotto, della piacevole fatica di leggere stesi sulla spiaggia, dell'imprevista intimità che nasce da un invito a sorpresa a casa di amici: basta saper assaporare tutto questo, sentire, mentre lo si vive, il gusto dolce e penetrante di tanti gesti abituali per capire che può essere sufficiente tutto ciò per dare sapore alla vita. Ognuno può poi avere una sua personale "prima sorsata di birra": quel gesto, quel momento che si ripete e che non andiamo a cercare noi, ma che ci aspetta e ci accompagna negli anni, a cui però siamo debitori di attimi dolcissimi o struggenti, a cui in fondo dobbiamo tanto della nostra capacità di dribblare la noia, la fatica, la delusione, le amarezze, i dolori. Siamo di sicuro in un'epoca povera di eventi collettivi così coinvolgenti da dare senso alla vita dei singoli, forse stiamo cadendo in un eccesso di intimismo, però è innegabile che vadano rivalutate le piccole gioie, forse banali, di chi non gode, e non ha neppure voglia di godere, dell'ebbrezza del successo, della ricchezza e della notorietà. In epoca di protagonisti, di primedonne e di divi in tutti i campi, credo che sia da accogliere con favore un libro rivolto a chiunque abbia un po' di sensibilità e un po' di intelligenza.

La prima sorsata di birra. E' l'unica che conta. Le altre, sempre più lunghe, sempre più insignificanti, danno solo un appesantimento tiepido, un'abbondanza sprecata. L'ultima, forse, riacquista, con la delusione di finire, una parvenza di potere... ma la prima sorsata! Comincia ben prima di averla inghiottita. Già sulle labbra un oro spumeggiante, frescura amplificata dalla schiuma, poi lentamente sul palato, beatitudine velata di amarezza. Come sembra lunga, la prima sorsata. La beviamo subito, con un'avidità falsamente istintiva. Di fatto, tutto sta scritto: la quantità, né troppa né troppo poca, che è l'avvio ideale; il benessere immediato, sottolineato da un sospiro, uno schioccar della lingua, o un silenzio altrettanto eloquente; la sensazione ingannevole di un piacere che sboccia all'infinito... intanto, già lo sappiamo. Abbiamo preso il meglio. Appoggiamo il bicchiere, lo allontaniamo un po' sul sottobicchiere di materiale assorbente.

Assaporiamo il colore, finto miele, sole freddo. Con tutto un rituale di circospezione e di attesa, vorremmo dominare il miracolo appena avvenuto e già svanito. Leggiamo soddisfatti sulla parete di vetro il nome esatto della birra che avevamo chiesto. Ma contenente e contenuto possono interrogarsi, risponderci tra loro, niente si riprodurrà più. Ci piacerebbe conservare il segreto dell'oro puro e racchiuderlo in formule. Invece, davanti al tavolino bianco chiazzato di sole, l'alchimista geloso salva solo le apparenze e beve sempre più birra con sempre meno gioia. E' un piacere amaro: si beve per dimenticare la prima sorsata.